

Carri armati in azione a Saigon: il regime dittatoriale del Viet Nam è stato abbattuto dall'esercito, che già per due volte aveva tentato di rovesciare Diem.

# UNA NOTTE BIANCA A WASHINGTON

Gli americani sono stanchi del Viet Nam: "Abbandoniamolo alla sua sorte", dice la gente

DI NERIN E. GUN

Washington, novembre

John Kennedy fu svegliato alle tre di notte, venerdì 1° novembre, dal suo assistente speciale McGeorge Bundy, che lo mise al corrente della rivoluzione scoppiata nel Viet Nam del Sud. Dicono che non abbia manifestato sorpresa né irritazione. Avrebbe pronunciato una sola parola: « Finalmente! ». Ma Washington è la città nella quale le voci nascono e si propagano più velocemente che in qualsiasi altro luogo del mondo: come funghi in un bosco dopo la pioggia.

Alle due e mezza aveva cominciato a funzionare la *ready room*, la camera speciale della Casa Bianca che si trova nei sotterranei ed è in comunicazione diretta con tutte le ambasciate degli Stati Uniti nel mondo e con tutti i comandi militari. In quella camera, quando viene segnalato un avvenimento importante, si riuniscono alti funzionari e ufficiali, giorno e notte, tenendosi in contatto con l'esterno come se tutto il mondo fosse dall'altra parte del muro. Nei momen-

ti di emergenza, il Presidente è collegato di continuo con questa centrale sotterranea, e a volte vi scende di persona.

Un messaggio radio a onde corte, inviato da Henry Cabot Lodge, ambasciatore americano a Saigon, segnalò dunque alle due e mezza l'inizio del colpo di Stato militare. Da quel momento, la *ready room* diventò un alveare: generali, consiglieri e ministri andavano e venivano, sotto gli occhi di centinaia di giornalisti. Parlavano con Cabot Lodge nella sua ambasciata del Viet Nam, con i comandi militari in America e in Asia, col Presidente nel suo ufficio.

Kennedy non andò più a dormire. La crisi, per lui, era seria come per Diem. Egli aveva messo in gioco il suo prestigio - a proposito del Viet Nam - nella famosa intervista televisiva della scorsa estate, quando dichiarò che solo un cambiamento di regime a Saigon poteva consentire la continuazione della lotta contro i guerriglieri comunisti in quel Paese. Da allora, Ngo

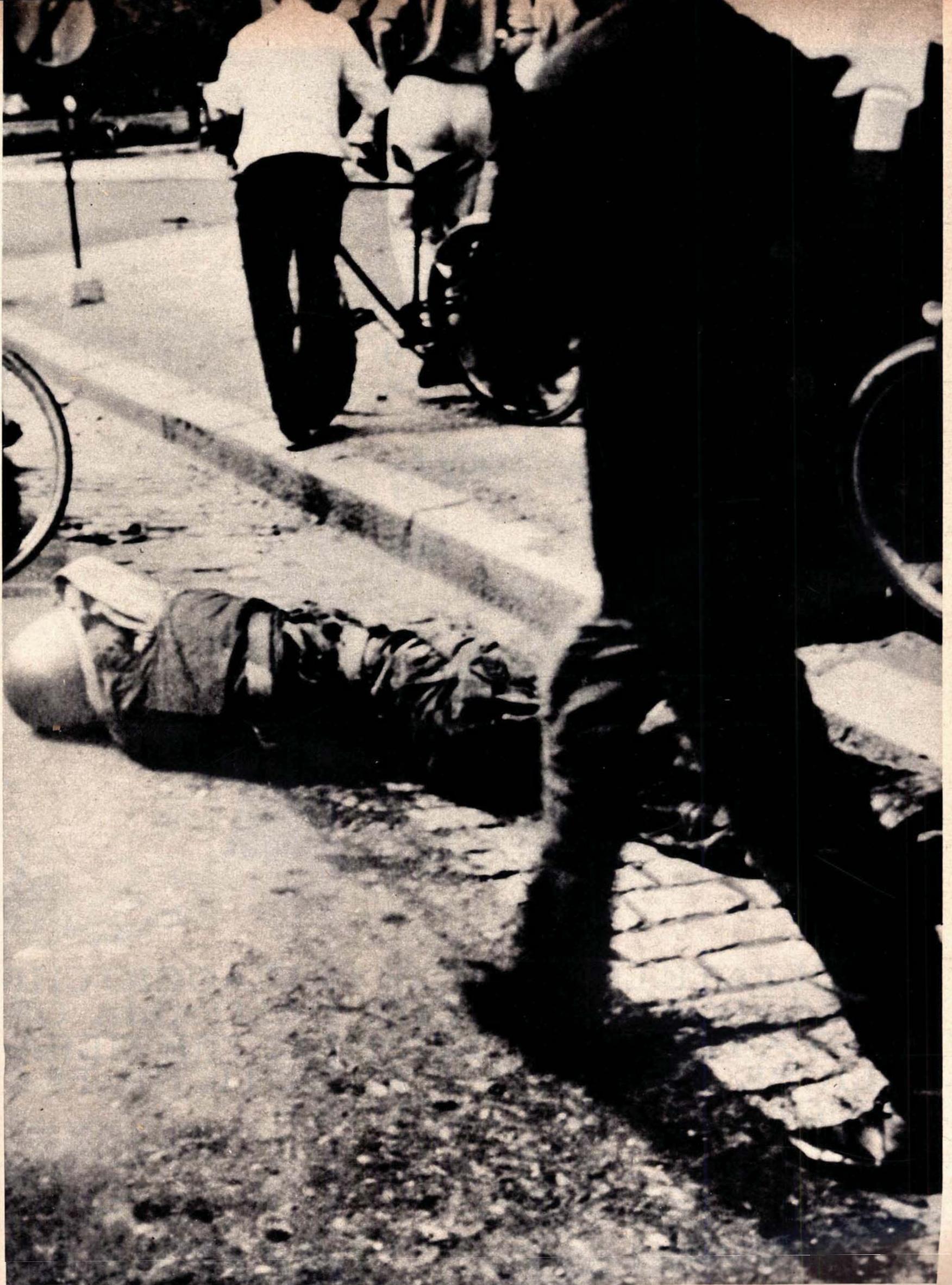
Dinh Diem, dittatore del Viet Nam e alleato di Kennedy, aveva moltiplicato le provocazioni anti-americane e infine era arrivata negli Stati Uniti sua cognata, *madame Nhu*, per girare in lungo e in largo la Confederazione attaccando apertamente il governo di Washington e mettendo in ridicolo la famiglia Kennedy. A Saigon, il regime di Diem manifestava un anti-americanismo sempre più acceso, trattando l'ambasciatore Cabot Lodge come un nemico. Si arrivò a questo punto: la polizia arrestò una ragazzina di Saigon che aveva parlato in strada col rappresentante del governo di Washington.

Mentre spuntava il 1° novembre, appariva sempre più evidente che, sebbene il governo di Washington negasse di aver ispirato la rivolta a Saigon, un eventuale fallimento del colpo militare era destinato a mettere Kennedy in severe difficoltà con l'opinione pubblica e col Congresso, che avrebbero addebitato a lui lo scacco come già gli addebitarono l'insuccesso dell'at-

tacco contro Cuba alla Baia dei Porci, nei primi tempi della sua presidenza. Ecco perché Kennedy non dormì più, quella notte.

Alle dieci del mattino, dopo ore di frenetiche consultazioni, e mentre pareva che a Saigon il presidente Diem e suo fratello resistessero accanitamente, la Casa Bianca ordinò alla Settima Flotta di dirigersi verso il Viet Nam del Sud, per proteggere i ventimila americani che si trovano in quel Paese.

Ha un sapore un po' ironico questo invio di una flotta per proteggere una « comunità » americana formata per quattro quinti da truppe sceltissime, che possono benissimo proteggersi da sole, visto che sono state mandate là per proteggere il Viet Nam. La prima unità che mise la prora su Saigon fu la portaerei *Iwojima*, che ha a bordo anche un reggimento di *marines*: seguirono poi tutte le altre, per un totale di 125 navi da guerra e 64 mila uomini. È evidente, si dice a Washington, che la flotta è stata mandata soprattutto per



*La lotta delle truppe contro i difensori di Diem è stata breve, ma, secondo i diplomatici occidentali di Saigon, essa ha avuto alcuni momenti « paurosi ».*

# LA SORELLA DI MADAME NHU: "MI HA PERSEQUITATA, NON LA PERDONERÒ MAI"

appoggiare gli insorti, e che la Casa Bianca, se ignorava i particolari e l'ora d'inizio del colpo di Stato, era però certamente all'oscuro delle intenzioni dei congiurati e ne approvava i piani. Queste voci potrebbero trovare conferma nel caso in cui il governo di Washington riconosca ufficialmente nei prossimi giorni il nuovo governo che ha preso il potere. In genere, Washington fa aspettare lungamente questo riconoscimento ai regimi nati dalle rivoluzioni militari.

Alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato c'è molta soddisfazione per la caduta di Diem, e si dice che ora le cose cambieranno radicalmente nel Viet Nam. Al Senato, invece, si diffonde un certo scetticismo. Il senatore George Aiken, membro del comitato per le relazioni con l'estero, mi ha detto: « C'è il pericolo che si crei una situazione tipo Cuba. Quando il dittatore Batista dovette fuggire dall'Avana, qui a Washington ci fu lo stesso compiacimento. Castro era circondato di simpatie, qui in America, perché lo si considerava l'eroe che avrebbe cambiato tutto in meglio, con il consenso di tutto il popolo. Il regime di Diem era un cattivo regime, ma chi verrà dopo di lui? I militari saranno capaci di mantenere l'ordine, oppure saranno dei semplici battistrada dei filocomunisti, come è già avvenuto altre volte in circostanze simili? ». Il senatore Mansfield, leader democratico del Senato, ha dichiarato che il colpo di mano militare è stato per lui una grande sorpresa, ed è convinto che anche Kennedy sia stato colto alla sprovvista: « Correano voci di rivolta da mesi, certo, ma non si sapeva nulla di preciso. Il Viet Nam è nostro alleato, ma la rivoluzione è un fatto puramente interno. Auguriamoci che quel Paese abbia finalmente un vero governo democratico: ma nell'attesa dobbiamo fare un riesame completo della nostra politica verso il Viet Nam ».

Il portavoce della Camera dei Rappresentanti, Clement Zablocki, ha dichiarato invece che fin quando il governo Diem fosse rimasto al potere, le probabilità di vincere la guerriglia anticomunista erano pressoché inesistenti.

L'ex capo dell'ufficio stampa di Diem, Dang Duc Khoi - che si è rifugiato a Washington da qualche tempo - mi ha confidato che il colpo di Stato era in preparazione fin dal mese di agosto, e che vi hanno preso parte anche personalità civili. A Saigon, egli sostiene, tutti sapevano che ci sarebbe stata una rivoluzione: c'era incertezza soltanto sul quando e sul come sarebbe scoppiata: « I buddisti non erano i soli avversari del regime. C'erano oppositori politici fra gli studenti, le classi medie, i militari e i funzionari. Il popolo era disgustato. Si diceva: "A che scopo lottare contro il comunismo, per sostenere il governo della famiglia Diem, che è ancora più crudele, corrotto e tirannico?" ».

Il colpo di Stato in progetto subì un ritardo, a causa dell'iniziativa di Diem e di suo fratello Nhu, che il 21 agosto fecero occupare militarmente Saigon e mandarono le truppe all'assalto delle pagode. Poiché il regime appariva preparato a fronteggiare una rivolta,

i congiurati rinviarono l'azione, che in quelle condizioni avrebbe provocato sanguinose perdite fra la popolazione della capitale. Contro Diem c'erano già state due altre rivolte: la prima fu tentata nel 1960 da reparti di paracadutisti, i cui capi fuggirono poi in Cambogia, dove si trovano tuttora; la seconda fu promossa dall'aviazione, che mandò alcuni aerei a bombardare il palazzo presidenziale per eliminare Diem.

Il nuovo capo del Viet Nam, il giovane brigadiere generale Duong Van Minh, è considerato un grande amico dell'America e sembra che l'ambasciatore Cabot Lodge e i comandanti militari americani abbiano piena fiducia in lui. È di-



L'ambasciatore americano a Saigon, Henry Cabot Lodge, con la moglie. Giunto nel Viet Nam mentre il regime inaspriva le persecuzioni, il diplomatico fu trattato dal dittatore Ngo Dinh Diem come un nemico.

venuto celebre nei primi tempi dell'indipendenza, quando eliminò i guerriglieri della feroce setta « Binh Xuyen ». Finora egli non svolgeva attività politica, ma Diem sospettava ugualmente di lui, e infatti nel 1962 gli tolse ogni incarico, facendolo anche sorvegliare dalla polizia. Era popolarissimo tra i suoi ufficiali, che lo avevano soprannominato « il grande Minh » per la sua statura e la sua intelligenza. Un giorno, per finanziare il servizio informazioni - visto che il governo non concedeva fondi - vendette la propria casa. Ha studiato alla scuola militare di Parigi e alla scuola americana di Stato maggiore. Nel 1954 fu catturato dai guerriglieri, ma riuscì a evadere strozzando una sentinella. Il « grande Minh » è sposato e padre di tre figli, e professa la religione buddista. Nonostante il suo largo prestigio, egli non sembra però essere il capo effettivo della rivolta. A Washington, per esempio, ci si domanda quale sia l'attuale posizione del brigadiere generale Huyhn Van Cao, comandante del quarto corpo d'armata. Qualcuno teme che egli possa organizzare un nuovo colpo di Stato.

Uno dei personaggi più interessanti, in questi giorni, è il padre di madame Nhu, l'ex ambasciatore Tran Van Chuong, che nell'agosto scorso diede le dimissioni da rappresentante del suo Paese presso la Casa Bianca in seguito alle per-

secuzioni dei suoi correligionari buddisti, e che di recente ha rifiutato di ricevere la figlia quando essa arrivò a Washington: anzi, la seguì poi di città in città, per confutare i suoi discorsi e criticare la sua politica. Anche lui è stato svegliato nelle prime ore di venerdì scorso, appena si seppe della rivolta, ed ora non nasconde la sua soddisfazione. Si dice che egli abbia costituito in America un governo del Viet Nam in esilio, e che sia ora pronto a ritornare nel suo Paese per prendere il potere in qualità di uomo di fiducia degli Stati Uniti, forse fidando nell'aiuto di Kennedy, che infatti lo ha appoggiato rifiutando di ricevere le credenziali del nuovo ambasciatore

verly Hills, dove occupa un appartamento che le costa 60 mila lire al giorno. Venne a chiamarla tutto spaventato un giovane funzionario della delegazione vietnamita all'ONU, To Ngoc Thac, che è stato il suo portavoce durante il suo viaggio di propaganda attraverso gli Stati Uniti. La signora Nhu stava riposandosi dopo l'operazione subita all'ospedale di Beverly Hills (l'intervento chirurgico, si dice, aveva lo scopo di eliminare le rughe intorno ai suoi occhi).

Appena appresa la notizia del colpo di Stato, quella che era ormai la vedova Nhu ha manifestato vivacemente la sua indignazione, in un inglese pieno di gallicismi che riusciva spesso incomprensibile ai giornalisti americani, mentre sua figlia cercava invano di calmarla: « Abbiamo ricevuto una pugnalata nella schiena. Sì, la responsabilità è di Washington! I generali ribelli hanno agito per ordine degli americani ». Ha proseguito dicendo che continuerà la lotta dall'esilio, per essere la Giovanna d'Arco del Viet Nam. Qualcuno l'ha sentita proclamare: « Kennedy è un demone ».

Avevo incontrato la signora Nhu qualche giorno prima a Los Angeles. Con tono molto eccitato, mi aveva detto: « Noi stiamo vincendo la guerra contro i comunisti, ma gli americani tentano di sabotare questa vittoria. Vogliono continuare a pescare nel torbido. Prima nostra condizione di vita è l'indipendenza. Bisogna opporsi alle interferenze straniere, da qualunque parte vengano. E poi c'è Dio. Io credo in Lui. Il Viet Nam è nelle sue mani: la lotta contro il demone è dura, ma noi trionferemo. Sono comunque assai soddisfatta delle tre settimane trascorse negli Stati Uniti. Credo di aver suscitato almeno qualche dubbio in favore di Diem, mentre il governo americano cerca di mettergli contro l'opinione pubblica. Io non ho paura di essere uccisa. Perché mi si dovrebbe uccidere? E poi, se ciò avvenisse, tanto meglio per me: sarei liberata da questo corpo di carne che è un ostacolo per la mia anima. La mia fragilità di donna è un grave handicap, ma io faccio ugualmente del mio meglio... ».

Anche quando la notizia della morte di suo marito apparve certa, madame Nhu non ha pianto.

Così, in America, gli amici di Diem, i suoi avversari e i governanti degli Stati Uniti hanno trascorso la notte sul 1° novembre, seguendo di minuto in minuto le notizie da Saigon. Quanto all'opinione pubblica, che ha appreso le novità al mattino, le sue reazioni sono pressoché concordi: la gente è disgustata del Viet Nam, non vuol più saperne di questo Paese e non ha fiducia nei capi di Saigon, anche se il futuro governo sarà democratico. Gli avvenimenti del Viet Nam hanno pericolosamente accentuato uno stato d'animo molto diffuso. L'uomo della strada americano pensa che difendere certi Paesi dal comunismo sia un'impresa senza speranza e che perciò la soluzione migliore sia quella di far tornare in America i soldati, non mandare più aiuti e abbandonare il Viet Nam alla sua sorte.

Nerin E. Gun

# EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

## SOMMARIO

- 25 **I DUE SISTEMI** di Domenico Bartoli  
27 **ASSASSINIO IN ALTO ADIGE**  
di Ricciardetto  
34 **COME SONO ANDATI A SINISTRA GLI ALTRI**  
di Vittorio G. Rossi  
40 **CHE GOVERNO SI FARA?**  
di Mario Missiroli  
42 **L'UOMO CHE FA CROLLARE LA BORSA**  
di Livio Pesce  
48 **GLI SPOSI PIOVUTI DAL CIELO**  
54 **AL BUIO PER RISPARMIARE ENERGIA**  
di François Dubreuil  
64 **KENNEDY FRENA LA CORSA ALLA LUNA?**  
di Ricciotti Lazzero  
74 **IL POETA CHE HA CERCATO INVANO UN  
« PERCHÉ »** di Guido Gerosa
- 
- 83 **I CAPOLAVORI SVELATI (1)**  
**BOTTICELLI: LA PRIMAVERA**  
di Mia Cinotti
- 
- 104 **SEI MILIONI DI SCARPE BULLONATE**  
di Raffaello Uboldi  
110 **BENZINA E OLIO: ATTENTI AL CONSUMO**  
di Gianni Rogliatti  
112 **PAPA È RITORNATO FOTOGRAFO**  
114 **ARRIVANO GLI URLATORI DI HOLLYWOOD**  
119 **ORMAI LA SCARLATTINA NON FA PIU'  
PAURA** di Ulrico di Aichelburg  
122 **CERCANO DI PENETRARE IL MISTERO DI  
QUEST'UOMO** di Domenico Agasso  
130 **LA COMARE CHE TROVAVA MOGLIE AI  
PRINCIPI**  
132 **I MILIARDI DI HITLER SONO QUI?**  
di Giuseppe Grazzini  
136 **UNA NOTTE BIANCA A WASHINGTON**  
di Nerin E. Gun  
140 **ABBIAMO PRODOTTO UN MILIONE DI AUTO**  
di Guido Gerosa  
146 **AMERICA, AMERICA! (3)** romanzo di Elia Kazan



Incomincia una nuova serie di documentari a colori che vi riveleranno i segreti dei grandi capolavori della pittura di tutti i tempi. Da Raffaello a Giorgione, da Goya a Rembrandt, da Velasquez a Degas al Greco e ad altri geni, avrete la possibilità di rivivere le immagini di straordinarie civiltà artistiche. La prima dispensa è dedicata alla Primavera di Botticelli.

N. 685 - Vol. LIII - Milano, 10 Novembre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

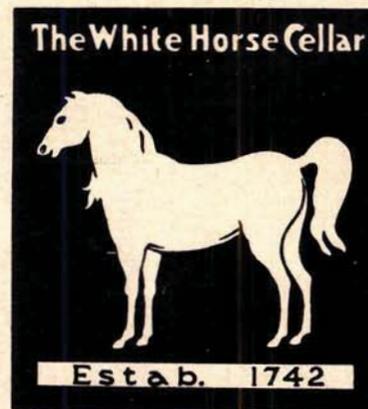


Istituto  
Accertamento  
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

STUDIO POGGI

# FRA TUTTI SI DISTINGUE



per regali in cassette  
originali da 2 - 3 - 4 bottiglie



PRODOTTO ED IMBOTTIGLIATO DALLA CASA  
WHITE HORSE DISTILLERS LTD. DI GLASGOW & LONDON  
NEL SUO STABILIMENTO DI GLASGOW (SCOZIA)  
IMPORTATORE: P. SOFFIANTINO & C. - GENOVA